Cosa pensano gli industriali della legge sul preavviamento

# Quanti giovani senza lavoro può assorbire l'industria?

**Per Paolo Annibaldi, della Confindustria, « c'è una modesta richiesta di personale » - Carlo Bagni, della Confapi dice: « i consorzi fra le piccole e medie imprese potrebbero offrire buone possibilità »**

ROMA — Cosa pensano gli industriali della legge sul preavviamento al lavoro dei giovani? Intendono utilizzarla oppure no? E quanti disoccupati pensano di poter avviare al lavoro nelle grandi fabbriche e nelle piccole e medie imprese? Ne abbiamo parlato con due dirigenti delle organizzazioni degli imprenditori: Paolo Annibaldi, responsabile centrale dei rapporti sindacali della Confindustria, e Carlo Bagni, segretario nazionale della Confapi.

« *La legge* — dice il dottor Annibaldi — *si propone un obiettivo giusto, che noi condividiamo: cioè di favorire l'occupazione non attraverso interventi assistenziali ma con misure che cercano di sviluppare l'attività produttiva. Inoltre, l'elemento formativo inserito nella fase del lavoro è un aspetto importante* ».

Tutto bene, dunque?

« *No, abbiamo le nostre riserve. Soprattutto perché le incentivazioni non sono di tipo fiscale, che da sole potrebbero permettere di ridurre l'inoccupazione giovanile. E poi, se si vuole realmente favorire un maggior impiego di personale dovrebbero essere garantite alle imprese forme di rapporto di lavoro di tipo più flessibile. A me sembra, infatti, che l'aver la legge escluso per le assunzioni la richiesta nominativa non rappresenti una facilitazione* ».

Ma la Confindustria — chiediamo — è orientata a utilizzare questa legge?

« *Purtroppo* — dice il dottor Annibaldi — *il provvedimento viene ad essere operante in un momento particolarmente critico per l'andamento produttivo del sistema industriale che non permetterà, secondo le nostre previsioni, un allargamento delle basi produttive. Se non ci saranno, in questo periodo, molte richieste da parte delle imprese ciò non vuol dire che non ci sia un interesse verso la legge. Ripeto, le aziende sono attualmente in una condizione critica e non possono permettersi ulteriori sviluppi* ».

Cosa si può fare?

« *La Confindustria ha preso contatto con le varie associazioni industriali per una presentazione e illustrazione della legge e, quindi, per permettere alle aziende di avere uno strumento nuovo che ci auguriamo possa essere utilizzato* ».

Ma quanti sono i giovani che pensate possano essere avviati al lavoro?

« *Ancora non sono stati fatti dei calcoli. Mi pare, tuttavia, che allo stato attuale ci sia una modesta richiesta di personale. Finché il sistema economico non si riprende, e le aziende non ritornano ad essere competitive, (ma qui il discorso diventa di carattere più generale) lo sviluppo dell'occupazione non può verificarsi solo con le 24 o 36 mila lire che verranno date agli imprenditori. Noi comunque* — conclude Paolo Annibaldi — *vogliamo essere parte attiva nella realizzazione della legge* ».

Per il dottor Bagni c'è il rischio che la nuova normativa sul preavviamento diventi poco operante se non nei settori dei servizi. « *Certo* — dice il segretario della Confapi — *il discorso che viene fatto sul recupero dell'agricoltura è molto importante. Ma non bisogna farsi grandi illusioni. E' soprattutto nell'industria che bisogna puntare per allargare la base produttiva* ».

C'è, quindi, la disponibilità delle piccole e medie imprese a servirsi degli incentivi previsti dalla legge?

« *Naturalmente. Però* — risponde il dottor Bagni — *non ci si può illudere di risolvere il problema della disoccupazione solo con questa legge. Anche se non c'è dubbio, ci mette in condizione di poter assumere dei giovani e apre un discorso molto interessante per quanto riguarda la formazione professionale* ».

Come intendete muovervi?

« *Quante sono le piccole aziende che hanno una ricerca di mercato? Quante fanno una politica delle scorte o sono in grado di sviluppare una rete commerciale con l'estero? Quante di queste piccole imprese utilizzano calcolatori o altri strumenti scientifici, oggi utilissimi? Praticamente pochissime. Allora* — dice il dottor Bagni — *bisognerebbe sviluppare forme di raggruppamento fra le piccole imprese. La realizzazione di questi consorzi permetterebbe sicuramente l'impiego di giovani, soprattutto diplomati e laureati. Abbiamo già delle esperienze molto positive* ».

Avete fatto dei calcoli sui giovani che potrebbero essere assunti con la nuova legge?

« *No* — risponde il segretario della Confapi — *è ancora troppo presto. C'è però un dato che ci può far riflettere. Nelle aree industriali del Nord ci sono già oggi oltre trentamila posti di lavoro disponibili. Ma le aziende non assumono perché non riescono a trovare personale qualificato. Ecco perché vedo positivamente il discorso sulla formazione che la legge prevede. Con adeguati corsi di formazione professionale quei trentamila posti di lavoro potranno essere facilmente occupati dai giovani disoccupati. Ma anche in questo caso occorre sviluppare i consorzi fra le piccole e medie imprese per dare un orientamento preciso ai corsi di formazione* ».

E per quanto riguarda il Mezzogiorno?

« *Il discorso diventa più complicato. Ci sono 500 piccole e medie industrie che non stanno bene, che sono in crisi. La legge sul preavviamento da sola non può mutare questa realtà. Ma c'è un altro elemento di preoccupazione: i giovani meridionali hanno spesso un diploma di indirizzo umanistico, non hanno una specializzazione tecnica. E questo perché sono sempre stati orientati a chiedere un posto nella pubblica amministrazione e non un lavoro produttivo. Occorre invertire questa tendenza, ma per farlo bisogna sviluppare una nuova professionalità, un nuovo rapporto fra scuola e mercato del lavoro. Comunque, complessivamente, nel Paese c'è un incremento della domanda di lavoro* ».

**Nuccio Ciconte**

Una lettera di Paolo Grassi

## Il presidente della RAI: difendiamo il servizio pubblico

Il presidente della RAI-TV, Paolo Grassi, ci ha inviato questa lettera, che ben volentieri pubblichiamo:

« Caro Direttore,

« in merito all'articolo comparso sull'*Unità* del 24 giugno 1977 dal titolo « *Quelle onde pseudo-libere che piacciono al ministro* », cogliendo lo spirito di talune preoccupazioni che emergono, ritengo corretto fornire qualche informazione che, a mio avviso, completa il quadro e costituisce una garanzia sulla linea perseguita.

« Il Consiglio di Amministrazione della RAI si è occupato del "piano di canalizzazione" nella seduta del 15 giugno u.s. ed ha approfondito il problema in una successiva riunione in data 21 giugno durante la quale ha avuto modo di raccogliere tutte le necessarie indicazioni dai dirigenti della Direzione Tecnica.

« Dal dibattito in Consiglio è emersa la volontà da parte della RAI di non discostarsi da una linea pienamente rispondente agli obblighi ed ai diritti che ad essa spettano per legge e Convenzione, almeno nei limiti di quanto non esplicitamente in contrasto con la sentenza n. 202/76 della Corte Costituzionale.

Il Consiglio ha altresì inteso riaffermare che nessuna riduzione delle ipotesi di sviluppo del servizio pubblico potrà essere presa in considerazione dalla RAI e che questo indirizzo verrà rappresentato e sostenuto in tutte le sedi competenti ed in ogni occasione.

« Di tanto il Consiglio ha inteso informare mio tramite il Ministro delle Poste e Telecomunicazioni riaffermando peraltro la piena disponibilità della RAI a fornire al Ministero tutta la collaborazione e tutte le informazioni necessarie per la redazione di studi tecnici, per ora soltanto preliminari, dal momento che non è ancora definita una precisa disciplina legislativa.

## Incontro Ingrao-Fanti sulla legge per i poteri regionali

ROMA — Il presidente della Camera, compagno Pietro Ingrao, ha ricevuto ieri a Montecitorio il presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali, compagno Guido Fanti, che lo ha informato sui risultati dei lavori della commissione relativi alla fase di attuazione della legge 382 sul completamento del trasferimento delle funzioni dello Stato alle Regioni.

Fanti ha anche consegnato al presidente della Camera il testo di parere che la commissione ha formulato sullo schema di decreto legislativo preparato dal governo.

Dal canto loro, a conclusione di una riunione fra i presidenti delle giunte e dei Consigli e Guido Fanti, le Regioni si sono dichiarate « d'accordo con le proposte che la commissione parlamentare ha fatto al governo per concludere la conflittualità fra Stato e Regioni » e hanno chiesto al governo di adottarle

Le Regioni hanno anche chiesto che sia applicato subito il preannunciato principio del coordinamento della finanza pubblica

In Commissione Sanità

# Oggi al Senato la decisione per i medici e sulle mutue

**La data del 30 giugno deve essere rispettata — Le osservazioni del dc Del Nero**

ROMA — La data del 30 giugno, quale termine per lo scioglimento delle mutue, costituisce un impegno del governo, e va rispettata. Lo ha dichiarato ieri alla commissione sanità del Senato il ministro Dal Falco, in una interruzione al relatore Del Nero (DC) che riferiva ai senatori sul contenuto del progetto — già approvato in aprile a palazzo Madama e sostanzialmente modificato alla Camera — con il quale, a partire dal primo luglio prossimo, le funzioni delle mutue vengono trasferite alle Regioni e vengono definite le norme relative alla disciplina delle convenzioni per i medici mutualistici e allo status dei sanitari, ivi compresi quelli ospedalieri (esercizi e limiti della libera professione).

Sembra che l'interruzione del ministro sia giunta nel momento in cui il senatore Del Nero (ma successivamente anche altri democristiani) sollevava una serie di obiezioni e di critiche alla scelta operata dalla commissione sanità della Camera, di affrontare con la convenzione unica anche la fase transitoria verso la riforma sanitaria.

Il relatore ha anche prospettato interpretazioni estensive della disciplina della libera professione. L'on. Del Nero non ha lasciato però intendere se le sue obiezioni saranno tradotte in emendamenti, o in un ordine del giorno con invito al governo ad operare in conseguenza.

L'opportunità che la legge sia approvata entro il termine di scadenza dello scioglimento delle mutue è stata sostenuta, a nome dei senatori comunisti, dal compagno senatore Merzario, il quale ha messo in evidenza le conseguenze di « incalcolabili dimensioni dell'assetto sanitario del Paese » che un rinvio nell'approvazione del provvedimento potrebbe provocare. Rispondendo a quanti si sono chiesti se era davvero indispensabile « appendere all'attaccapanni della 202 il vestito della pre-riforma » Merzario ha affermato che « l'aver rispettato una data, e quindi onorato un impegno più volte ribadito in solenni dichiarazioni, è per noi importante perché si sono consolidate le premesse per rendere irreversibile un processo di cui riconosciamo le potenzialità positive ».

Indubbiamente si poteva fare di più e meglio, e si poteva operare con maggior sollecitudine. Ma — ha detto Merzario — le responsabilità sono bene individuabili.

Il dibattito è stato molto serrato, e non sono mancati attacchi, anche aspri, al provvedimento. In conclusione però l'orientamento espresso dai senatori intervenuti nella discussione è stato di evitare modifiche.

La commissione tornerà a riunirsi stamane per l'esame degli articoli e il voto sul complesso della legge.

Ricordo di un dirigente comunista

# Dieci anni fa moriva il compagno Renzo Laconi

**La sua attività in Sardegna e nel Parlamento lo rende vivo e presente anche oggi**

*Sono passati dieci anni dalla morte improvvisa di Renzo Laconi. Dieci anni difficili, densi di avvenimenti, drammatici, persino paurosi eppure insieme esaltanti. Nel fuoco di questi anni il nome di Laconi si è, per più di una generazione di giovani, offuscato come sempre avviene nei primi anni dalla scomparsa di un dirigente politico, travolti come siamo, tutti, dai problemi del presente e dalla ricerca ansiosa del domani.*

*E' giusto, quindi ricordarlo, e non solo perché alle formazioni politiche incombe il dovere di riscoprire continuamente la propria storia, per ricomporre in essa la propria identità. Laconi fu tale dirigente e personaggio politico, la sua attività in Sardegna e nel Parlamento tali da renderlo vivo e presente nella problematica di oggi, in cui ritorna come momento centrale della politica italiana, la necessità dell'intesa fra tutte le forze democratiche e costituzionali.*

*Ho conosciuto Renzo Laconi alla Assemblea costituente. Aveva fatto già parlare di sè nel primo Consiglio nazionale del Partito, sollevando il problema del mondo contadino nella rivoluzione italiana. Si era, credo, attirato per questo qualche freccia che tuttavia, non gli aveva impedito di imporsi come dirigente sardo di grande prestigio, legato alle masse del suo paese da una altissima capacità di intenderle e di essere inteso, da una oratoria eccezionale, fatta di semplicità di calore umano e di chiarezza politica non comuni.*

*Ci trovammo entrambi nella commissione dei 75, incaricata di redigere il progetto di Costituzione. Nella seconda sottocommissione, di cui faceva parte con compagni come Terracini e Grieco, non tardò ad acquistare autorità e prestigio su una materia estremamente delicata e difficile: l'ordinamento dello Stato. Ma tutta la profondità e vivacità della sua intelligenza apparve nel discorso che egli fece a nome del gruppo comunista nel dibattito generale sul progetto di Costituzione. Fu un discorso memorabile che lo collocò fra i protagonisti della Assemblea Costituente.*

*A rileggerlo oggi colpisce come in esso tutto l'asse politico ruoti attorno al tema dell'unità delle grandi forze popolari e dei loro partiti. A giuristi pure altissimi, come Calamandrei, che cercavano nel rigore delle formule le garanzie della Costituzione, egli indica la realtà italiana e afferma che la garanzia maggiore della Costituzione sta nel popolo e nella forza unitaria dei grandi partiti di massa in cui il popolo si organizza.*

*Da allora Togliatti, che aveva grande stima delle sue capacità e grande affetto per lui gli affidò incarichi parlamentari di notevole rilievo. Quando si trattò di precisare la nostra posizione sulle regioni, fu ancora lui, Laconi, a parlare. Fino ad allora la nostra posizione era stata incerta e contraddittoria. Laconi, nel dichiarare il nostro voto favorevole alle regioni, non solo seppe farlo con la finezza politica necessaria a non urtare uomini e idee interne al partito, ma con la passione del sardo, che aveva storicamente vissuto l'esperienza del potere centralizzatore dello Stato come oppressione e arretratezza.*

*Dopo, nelle legislature susseguenti fu sempre uomo di punta del nostro gruppo parlamentare. Fu segretario dell'Ufficio di presidenza della Camera, più tardi vice presidente del gruppo e per lunghissimi anni membro della Giunta del regolamento. Il giovane arrivato alla Costituente armato di grande entusiasmo, ma come tutti noi, del tutto ignaro delle regole antiche e sottili della vita parlamentare, ne era diventato in breve tempo un esperto. Durante i duri tempi della lotta frontale, quando il regolamento veniva usato tanto spesso contro di noi, Laconi era l'uomo di punta delle battaglie procedurali. Allora si trasformava: la sua voce sempre suadente, diventava aspra, e la sua ironia sferzante e corrosiva.*

*Di Renzo Laconi si può dire molto anche come dirigente di partito. Fu per alcuni anni sul finire degli anni '50 segretario regionale del Partito in Sardegna. Fu il solo periodo in cui necessariamente il suo ruolo in Parlamento si attenuò. Qualcun altro forse, più vicino a questa esperienza, può parlarne meglio di me. L'amicizia che ci legava mi fa tuttavia ricordare l'ansia, l'impegno totale con cui aveva affrontato questo lavoro all'indomani di una sconfitta elettorale in Sardegna e come non fu pago fino a che non ebbe portato il Partito ad aumentare ancora i suoi suffragi.*

*E' con grande rammarico che lo ricordiamo, come un compagno a cui forse la sorte non ha dato, anche in vita, tutto ciò che avrebbe meritato, come un compagno il cui ingegno politico, per forza e per orientamento, ci sarebbe stato di grande aiuto nel tempo presente.*

**Nilde Jotti**

Dichiarazione del compagno Spagnoli su un documento di MD

# Scelte chiare per l'ordine democratico

**Un giudizio fondato su informazioni non rispondenti alla realtà - La molta strada fatta nel corso delle trattative tra i partiti - Auspicio di un dibattito che impegni tutti i magistrati democratici**

Il presidente e il segretario di Magistratura Democratica hanno diffuso, l'altro ieri, il testo di un documento sull'ordine pubblico approvato dall'esecutivo della corrente il 12 giugno scorso. Il documento è stato accompagnato da un comunicato. Sul contenuto dell'uno e dell'altro il compagno Ugo Spagnoli ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Il documento dell'esecutivo di Magistratura Democratica illustrato l'altro ieri ai giornalisti risale al 12 giugno e prende posizione nei confronti di illazioni, in quel tempo effettuate dai giornali, su proposte che sarebbero state avanzate in tema di ordine pubblico nelle discussioni tra i partiti dell'arco costituzionale. In particolare nel documento si esprimevano preoccupazioni per le proposte relative al fermo di polizia (così come contenuto in una proposta di legge), all'affidamento al ministro (e non al giudice) dell'autorizzazione in tema di intercettazioni telefoniche, e si rilevava l'esigenza di misure organiche diverse per combattere la criminalità.

Ora questo documento è stato pubblicizzato 15 giorni dopo la sua approvazione, allorchè il programma in tema di ordine pubblico era già stato completato, in modo tale da dare la sensazione che le misure contro le quali il documento polemizza siano quelle stesse contenute nel programma: una sensazione avvalorata dai resoconti di tutti i giornali. Esso è stato accompagnato da un comunicato del presidente e del segretario della corrente, in cui, in modo ambiguo, si fa riferimento ad un disegno di criminalizzazione dei conflitti sociali, senza indicare tuttavia nè da chi tale disegno promani, nè in che cosa tale disegno si sostanzi e ignorando l'informazione già diffusa sui contenuti dell'intesa programmatica.

Dobbiamo francamente dire che il metodo così seguito non ci persuade affatto, perchè tende a creare confusione, a suscitare agitazione politica nei confronti di misure inesistenti nel programma, o previste in modo profondamente diverso, proponendo poi — su tale impostazione — iniziative di mobilitazione

Dal 12 giugno le trattative hanno percorso parecchia strada, le proposte oltranziste e incostituzionali sono state respinte: si è giunti alla formulazione in un complesso organico di misure e di interventi in materia di ordine pubblico, che investe una serie di settori, dai servizi segreti al carcere, dalle strutture della polizia alle misure preventive, alla amministrazione della giustizia penale. Misure e interventi riportati, sia pure in modo sintetico, in diversi organi di stampa.

Che senso ha, allora, riproporre una polemica su determinate proposte, ignorando che sono state respinte o profondamente modificate, per il rispetto dei principi costituzionali? Che senso ha esprimere oggi preoccupazioni nei confronti della proposta di consentire al ministro l'autorizzazione ad effettuare intercettazioni, quando dalla sintesi del programma risulta che esse debbono essere autorizzate dal giudice? O affermare che si vuole eludere una effettiva riforma dei servizi segreti, che invece nel programma ha trovato largo spazio in concomitanza con il procedere dei lavori parlamentari? Che senso ha ignorare che una serie di misure in tema di criminalità, indicate nel documento di M.D. come « alternative » sono in gran parte contenute nel programma (ad esempio: la riforma del processo penale, misure di intervento urgente in tema di giustizia penale, la depenalizzazione dei reati minori, la previsione dei temi alternativi alla detenzione, il rafforzamento dei nuclei di polizia giudiziaria ecc.)? O ignorare l'impegno per dare sicurezza al sistema carcerario, migliorare l'edilizia, dare attuazione rapida alla riforma (ad esempio in tema di « smilibertà »), ristrutturare ed avviare alla smilitarizzazione il corpo degli agenti di custodia?

Non vi è dubbio che, usciti dalla fase di elaborazione del programma, questo debba essere oggetto di ampio dibattito: ma la discussione deve avvenire sui dati oggettivi, distinguendo nettamente le posizioni oltranziste respinte, da quello che è il risultato ben diverso di una convergenza — anche laboriosa — di tutte le forze democratiche in relazione alla gravità dell'attacco in corso alle istituzioni democratiche e alla convivenza civile, e alla necessità di dare una risposta sul terreno della efficienza delle riforme e in ogni caso nel rispetto dei principi costituzionali.

Il problema è troppo importante perchè ci si lasci in qualche modo afferrare e fuorviare da tentazioni agitatorie. Ciò che occorre è una valutazione seria del programma e i suoi limiti (come è per il mancato accordo sul sindacato di polizia), e nei suoi molti aspetti positivi, per la realizzazione dei quali è necessario un grande sforzo unitario delle forze politiche, un impegno delle istituzioni, degli apparati dello Stato e in primo luogo dei magistrati.

E' dunque sui problemi reali, sui dati concreti che il dibattito va portato, con senso di responsabilità, sfuggendo al rischio di ripetere affermazioni demagogiche, che tendono ad evocare i fantasmi di assurdi processi di « criminalizzazione » della emarginazione: il che è ben altra cosa rispetto alla necessità e al dovere di difendere e di far applicare la legge repubblicana nei confronti di chi attenta alle istituzioni, alla sicurezza dei cittadini, ai beni che la Costituzione protegge.

Ci auguriamo perciò che Magistratura Democratica, evitando tentazioni negative, sappia dare il suo peculiare contributo, nell'ambito della magistratura, alla soluzione, in termini di efficienza e di democrazia, dei problemi dell'ordine democratico, nel più generale sforzo che deve essere compiuto dalla forze politiche e dalle masse popolari, attorno a questi problemi

# Chi «criminalizza»?

*Dove risiede il pericolo per la convivenza democratica? Nel perdurare delle trame eversive e nelle nuove forme di quotidiano terrorismo e di criminalità, o, viceversa, nel costituirsi di uno « stato di polizia » volto a liquidare le opposizioni e a « criminalizzare » la protesta sociale? Ogni persona di buonsenso sa che, nei fatti, un interrogativo del genere non si pone. Eppure questa domanda retorica, questa pseudo alternativa merita d'esser discussa se taluno (non solo dal versante dell'estremismo) viene a sollevare il problema della difesa del diritto al dissenso. Ma come viene sollevato questo problema? Prendiamo l'esempio offerto da Lotta continua.*

*« Galera agli oppositori » essa grida e articola la sua accusa in una serie di annunci apoditticì: a Bologna « è vietato tutto, è vietato esistere »; « decine di compagni sono in galera dovunque si sia lottato »; « centinaia di anni di galera » sono andati a militanti del « movimento di opposizione ». E' vero, c'è gente finita in galera. Ma chi e perchè? In un paese dove si uccidono giudici, agenti, avvocati; dove ogni giorno si spara alle gambe di qualcuno (ora è la volta dei funzionari dell'industria pubblica); dove si sequestrano persone col cui riscatto si finanzia l'armamento di altra criminalità comune e politica; dove palesemente si cerca di creare uno stato di guerra con le istituzioni. In un tale paese nessuno dovrebbe finire in galera?*

*Può essere — è già accaduto — che fra gli incarcerati vi siano degli innocenti, gente sospetta sulla base di un pregiudizio ideologico. Lotta continua vuol dire questo? E allora faccia il suo dovere: indichi nome e cognome di quelli che sa essere innocenti e denunci i fatti che testimoniano l'ingiusta persecuzione. Tutti saluterebbero il ritorno in libertà di eventuali altri Panzieri. Ma qui si vuole altro, evidentemente. Si vuole l'impunità generalizzata e quindi anche per quelli della P-38 e delle bombe Molotov, per gli assassini, i sequestratori. Per Lotta continua non esistono nè le « brigate rosse » nè tutte quelle altre formazioni terroristiche dai nomi inutilmente rivoluzionari: esiste solo un « movimento di classe » alle prese colla repressione del sistema.*

*E allora, ecco la domanda centrale: chi criminalizza? A criminalizzare siete proprio voi dal momento che non distinguete la protesta dalla eversione e dal crimine, e tutto ponete sotto l'unica etichetta della « opposizione »: dall'occupazione di una facoltà all'« esproprio proletario » del figlio del presidente dell'ENI, dal corteo alla guerriglia, dal rifiuto di una riforma all'omicidio di un carabiniere.*

*Non saremo noi a cadere in questo trabocchetto. Da sempre abbiamo saputo distinguere il ladro di polli dal profittatore di regime, e la rabbia socialmente motivata dal cinico e freddo ribellismo di chi vuole lo sfascio dell'ordine democratico. Proprio per questo abbiamo il diritto, anche, di esprimere stupore e preoccupazione per la superficialità con cui qualche magistrato fa finta di considerare certe misure di prevenzione e di repressione di crimini all'apice della gravità (terrorismo, eversione, sequestro di persona) come l'annuncio di una risposta repressiva ai movimenti di rivendicazione sociale. E' davvero l'ora di bandire gli equivoci e le furbizie: o si vuole la convivenza civile e democratica, o si vuole l'opposto. Ognuno si collochi dove vuole. Ma sia pronto a pagarne le conseguenze.*

Un'altra sortita dell'on. Vittorino Colombo

# Un ministro per gli oligopoli

*In un'intervista (l'ennesima), rilasciata questa volta al settimanale* l'Espresso, *il ministro delle Poste e Telecomunicazioni parla « fuori dai denti », ancora più del solito.* « Conviene — *dice fra l'altro* — che in Italia si impiantino TV locali *(con quali garanzie, però, contro la formazione di circuiti* oligopolistici *privati? su questo « particolare », non una parola)* e si possano vedere le TV straniere ». *Ed aggiunge: se la RAI* « ha paura di questi piccoli *(sic!)* concorrenti », *è segno che* « ha sbagliato i programmi ». *Poi, il ministro, addentrandosi sempre più in un campo che non è il suo, si scatena, con un gusto e un senso della correttezza che forse è poco definire discutibili, contro la* seconda rete tv *(i cui programmi sarebbero caratterizzati da una* « ideologia di parte » e da « un livello di professionalità non eccellente ») *e, tanto perchè non sussistano equivoci, si lascia andare a delle minacce esplicite* (« se per inseguire le proprie utopie la *seconda rete* si condanna ad essere ascoltata da una minoranza, si pone il problema di adeguare le spese agli indici di ascolto »).

*A parte gli « indici di ascolto », che evidentemente l'on. Vittorino Colombo neppure conosce con esattezza, che cosa vuol dire questa sua intenzione di interferire (e, in buona sostanza, di esercitare interventi censori) sulla gestione dell'azienda pubblica radiotelevisiva, scavalcando tutto e tutti, dalla Commissione parlamentare di vigilanza, al Consiglio d'amministrazione? Ce lo dice lui stesso. Citiamolo, cogliendo dall'intervista fior da fiore.* « A me non risulta che Telemontecarlo *(la TV fatta in Italia da Indro Montanelli e dall'*équipe *del* Giornale nuovo *e diffusa dal Principato di Monaco per l'Italia)* sia una TV pseudo-estera (...) Se il governo di Malta chiede di poter diffondere in Italia la sua TV *(« sua »? o di Rizzoli?)*, come noi diffondiamo i nostri programmi a Malta, con quali argomenti si può rispondere di no? (...) La competenza per le autorizzazioni alle emittenti libere deve essere del ministro, mentre i partiti di sinistra sostengono soluzioni assembleari » *(in realtà, i partiti di sinistra, come è noto, sostengono che la competenza in materia di emittenti locali deve essere del Parlamento e delle Regioni e che Convenzioni internazionali discusse e approvate dal Parlamento devono regolare i rapporti con le TV davvero estere).*

*Da tempo avevamo intuito che l'on. Vittorino Colombo è, diciamo così, « molto vicino » agli* oligopoli *« nazionali » e/o* pseudo-esteri. *Adesso, sembra proprio che non ci siano più dubbi.*

**m. ro.**

Il festival della FGCI milanese, un grande incontro di massa

# Una festa, un successo e tanti problemi

**Dalla nostra redazione**

MILANO — Al parco Ravizza, a Milano, dove per dieci giorni si è tenuta l'ormai tradizionale festa della gioventù, organizzata dalla FGCI milanese, ora non restano che cataste di sedie e di tavoli smontati, oltre agli scheletri degli stands. Il festival si è concluso, dunque, e subito si è presi dalla tentazione dei bilanci. La prima osservazione, ovvia, ma non per questo meno importante, è che i dieci giorni di festa hanno dimostrato quanto sbagliassero coloro che, alla vigilia, dichiaravano con sicurezza l'impossibilità di organizzare, oggi, grandi raduni di giovani, senza aprire la serie delle violenze e delle provocazioni. La festa, invece, è stata innanzitutto proprio questo: una grande occasione di incontro, di dibattito, e anche di svago, in un clima di serenità e di tolleranza.

La seconda osservazione è per così dire di tipo numerico: l'appuntamento dei giorni scorsi a Milano costituisce probabilmente per quest'anno la più grande concentrazione giovanile organizzata in tutto il paese con i suoi 200.000 partecipanti.

I compagni della segreteria provinciale della FGCI che incontriamo al parco Ravizza, dove proseguono i lavori per restituire il parco alla città nelle condizioni migliori, non nascondono in proposito serie preoccupazioni. Alla festa ha partecipato larga parte della gioventù milanese, e sono venute in piena luce anche le sue contraddizioni, le tensioni che la percorrono. Il compagno Marco Fumagalli, segretario provinciale della FGCI, parla di segni evidenti di un « crollo di tensione politica », e anche di « imbarbarimento » tra vasti settori dei giovani.

Quest'anno — dice — molte centinaia di giovani hanno dimostrato grande interesse e attenzione alle nostre proposte, e ogni angolo del festival si è trasformato in un punto di incontro e di dibattito. Sono numerosi coloro che in questi giorni si sono avvicinati al Partito, alla Federazione giovanile, alla politica dei comunisti. Ma migliaia e migliaia di giovani sono venuti al parco Ravizza e hanno vissuto questa esperienza con una passività sconcertante: hanno seguito gli spettacoli, hanno mangiato il panino (o il panzerotto, o lo gnocco fritto), preso la lattina di birra (che poi spesso è finita nel prato sotto il palco centrale), e se ne sono andati.

« Non ci hanno chiesto niente, e noi non siamo riusciti a dargli molto », dicono i compagni. « Molti di questi, che stavano per loro conto, quasi insensibili a quanto accadeva loro intorno — dice il compagno Grecchi, della segreteria della FGCI — sono poi gli stessi con i quali solo l'anno scorso litigavamo tutte le sere, spesso sul filo della rissa. Ma l'anno scorso loro avevano ancora alcune certezze da difendere, avevano una linea, una organizzazione. Ora non hanno niente di tutto questo, e hanno perso interesse per la politica ». Ecco perché Grecchi parla di una esperienza « per molti aspetti preoccupante ».

Contrariamente allo scorso anno — aggiunge Luigi Seccia — quest'anno abbiamo anche avuto gruppi di decine e decine di giovani che, a lato del palco centrale, seguivano gli spettacoli « fumando », passandosi lo « spinello » l'un l'altro.

Il festival, dunque, ha messo in luce ad un tempo la crescita politica e organizzativa della FGCI (si pensi solo all'impegno di circa 500 compagni ogni giorno, per dieci giorni, e il crescere e il moltiplicarsi di elementi di disagio e di « abbandono » in vasti settori della gioventù. Ma pure in questa situazione, non c'è dubbio che l'iniziativa ha avuto successo. Abbiamo discusso con migliaia e migliaia di giovani — riconoscono i compagni — e abbiamo messo decine di migliaia di giovani in condizione di conoscersi, di incontrarsi, di comprendere meglio i caratteri comuni della condizione giovanile. Gli stessi dibattiti, si rileva autocriticamente, non sono stati sempre un successo, colpa del disinteresse, certo, ma anche di una formula che ha fatto il suo tempo. Il discorso — ricorda Seccia — vale anche per gli spettacoli, dove pure bisogna giungere a un compromesso tra qualità del prodotto e costo (soprattutto se si vuol difendere la scelta dell'ingresso libero). Il risultato, qui a Milano, è stato « di buon livello »: dal palco centrale si sono esibiti, tra gli altri, gli Area, i Colosseum, il Banco del Mutuo Soccorso, e si è dato spazio ad esperienze teatrali e musicali interessanti.

Sul piano finanziario come è andata? Nessuno può credere — dice Fumgalli — di imbarcarsi in una impresa di questo genere e dimensione, pensando anche di guadagnarci i milioni. Il nostro obiettivo era politico: di organizzare un grande incontro di massa con la gioventù milanese, sul piano finanziario, l'obiettivo era di « non perderci ».

**Dario Venegoni**

## Incontro del PCI sulla riforma sanitaria

**ROMA — Il PCI ha promosso per sabato 2 luglio un incontro nazionale sul tema: « La riforma sanitaria come contributo ad un più elevato livello civile della società ». L'assemblea, che si svolgerà al teatro Centrale (via Celsa) avrà inizio alle 9,30 con una introduzione del compagno Sergio Scarpa, responsabile della sicurezza sociale del PCI, cui farà seguito la relazione del compagno Giovanni Berlinguer, della commissione culturale del PCI sul tema: « un nuovo ruolo del medico nel servizio sanitario ». Le conclusioni dell'incontro saranno tratte dal compagno Giorgio Napolitano membro della direzione del PCI.**

**A TUTTE LE FEDERAZIONI**

**Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, entro la giornata di GIOVEDI' 30 GIUGNO, e tramite i Comitati Regionali i dati aggiornati del tesseramento al partito e alla FGCI.**

**I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di GIOVEDI 30 GIUGNO.**